

Gheddafi in Unicredit Fondazioni in allarme

Un comitato
strategico
sul ruolo
di Gheddafi

Maurizio Crema

VENEZIA

Unicredit in fibrillazione. Smentito il passaggio della sede legale a Monaco, mercoledì 8 settembre si riunirà a Milano il comitato strategico del gruppo bancario. Troppi i punti interrogativi da sciogliere. In primo luogo c'è da rispondere a Banca d'Italia e Consob sul peso reale dei libici, saliti complessivamente al 7% tra fondo sovrano e banca centrale. Il tetto dei diritti di voto è il 5%, ma per singolo azionista. Come valutare il loro impegno in Unicredit? Disgiunto oppure coordinato, come la logica farebbe presupporre (dalle parti di Tripoli tutto il potere passa da Gheddafi).

Le Fondazioni italiane cominciano finalmente a essere preoccupate, pungolate dall'ultimo show del Colonnello in Italia e dalle proteste del mondo cattolico, anche tedesco. Gli enti bancari hanno solo un 15% scarso del capitale (Cariverona 4,98%, Cassa-Marca 0,8%, CassaTrieste 0,4%). Troppo poco per rintuzzare il peso della Libia, di Abu Dhabi (5%). E deve ancora arrivare Singapore, che potrebbe acquisire il 5%, mentre è consistente anche la componente Usa (circa il 40%) con il fondo Blackrock al 4%. Gli uomini del Rais, che hanno già un vicepresidente in banca (il governatore Farhat Omar Bengdara) hanno sempre dichiarato che non hanno mire di scalata. Ma gli azionisti italiani sono in agitazione e potrebbe arrivare anche una

reprimenda per l'ad Alessandro Profumo, che avrebbe gestito questa scalatina con troppo tecnicismo.

Il presidente della Fondazione Banca di Sicilia **Giovanni Longi**: «Penso che quella dei libici sia una tempesta in un bicchier d'acqua. Non hanno posto nessun problema, la loro cultura finanziaria è diversa da quella europea, investono per avere reddito e non potere, invece in Italia c'è la cultura del potere».

Ma c'è anche da definire il perimetro della futura Banca Unica, il "Bancone" che scaturirà dalla fusione tra le varie spa (Corporate, Private, Retail, Banca Roma e Sicilia). Ieri Profumo ha incontrato la prima linea dirigenziale a Torino. I 400 dirigenti convocati sono le donne e gli uomini che dovranno muovere la nuova macchina italiana che decollerà in novembre sotto la guida di Gabriele Piccini. L'obiettivo dichiarato è quello di accorciare la catena decisionale che porta al territorio, ma il riassetto porterà con sé nuovi esuberanti (ne sono stati annunciati 4.700) e dunque anche nuove tensioni su quegli stessi territori. I sindacati locali chiedono di incontrare il vertice operativo e la Fondazione Cariverona: c'è il timore che i 500-600 addetti dell'ex Corporate spa siano trasferiti o mandati a casa. La nuova divisione Pmi e famiglie infatti si mangerà molta della sua attività, occupandosi degli affari fino a 50 milioni. Il timore - rilanciato nei giorni scorsi dal sindaco di Verona **Tosi** e dal presidente del Veneto **Zaia** - è quello che pure in

Unicredit possa affermarsi lo stile-choc alla Sergio Marchionne.

© riproduzione riservata

